

CHE DIREMO POI A SUO FIGLIO?

Cosa resta di umano in tutto questo? - ci chiedevamo all'indomani del barbaro omicidio dell'ing. Taliercio. La domanda si ripropone ancora più drammatica ora che ne hanno ucciso un altro, Roberto Peci, padre di un figlio che ancora deve nascere, fratello di un superpentito, Patrizio, le cui confessioni sono servite alle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo. Come sono fatti, da dove vengono questi uomini delle BR capaci solo di morte, dopo aver tenuto sul filo angosciante di una terribile via crucis un uomo e la sua famiglia, un uomo e un intero popolo? I gesti di clemenza registrati all'indomani della liberazione del giudice D'Urso, dell'ing. Sandrucci e dell'assessore democristiano Cirillo sono svaniti risucchiati dall'odio violento o erano solo momenti di una indiscussa e inconvertibile strategia di morte?

Ci troviamo con un gesto folle in più, con un passo indietro nella barbarie perché un altro uomo è stato trucidato. Le nostre pagine si colorano solo di morte perché si tingono solo di sangue le nostre storie? E che diremo quando il figlio di Roberto sarà nato e cresciuto e la sua intelligenza si troverà di fronte a ciò che non è possibile spiegare; il suo cuore senza un rapporto che è vitale?

Proprio questo figlio che nascerà tra quattro mesi è la sfida della vita e dell'amore nei confronti dell'odio e della violenza che abbiamo lasciato seminare e attecchire in questi anni; è e sarà la presenza che interroga le nostre coscienze mettendo a nudo il male, senza possibilità di attenuanti per nessun tipo di violenza: un figlio ha diritto al proprio padre e non ci saranno di fronte a lui giustificazioni né culturali né politiche né organizzative. Nei suoi occhi smarriti e dolenti si specchieranno indifese le nostre debolezze e le nostre colpe, i nostri intrighi e i nostri ritardi: incapaci di tutelare la pace delle famiglie e la vita dei padri per l'esplosione della violenza terroristica avendola anche lasciata esplodere per legge nel grembo materno. Frutti amari e tristi che non possiamo assolutamente lasciare in eredità a chi verrà dopo di noi e che è già con noi. Il tempo è poco perché corre veloce una volta imboccata la china della violenza, ma qualche tempo ci è comunque dato per seminare amore e raccogliere speranza.

Per questo figlio ignaro e già coinvolto in uno degli episodi più assurdi e tragici della nostra storia recente: se saranno fatti di speranza per lui che tra poco nascerà, saranno già il segno del cambiamento per noi.